

TERZO PROTOTIPO

<http://www.stampe-racconti.it>

METEMPSICOSI

Croci e delizie della reincarnazione (A)

E' da qualche millennio che se ne chiacchiera in giro. Religiosi, filosofi e sensitivi d'ogni tempo e paese risultano ultraconvinti dell'autenticità del fenomeno. Beh! Ammettiamolo francamente! La faccenda non è tale da lasciarci indifferenti.

C'è di bello, oltretutto, che si presenta più credibile e meno disgustosa della prospettiva aperta ai più dal credo cattolico.

Che devo dirvi? Fatta eccezione per individui affetti da cronico masochismo, non è che la visione di inferni governati da cornuti con tanto di forconi costituisca il top degli incoraggiamenti per chi si appresti ad abbandonare questa "valle di lacrime".



Meno appetibile, semmai, l'impossibilità di programmare personalmente il tenore della nostra vita futura; anche se, a conti fatti, mi pare giusto che sia così. Considerando che la faccenda riguarderebbe proprio tutti; anche chi arriva al capolinea schifato al punto da non aspirare a "rifarsi una vita", pare doveroso non sottovalutare i casini che si ingenererebbero qualora ciascuno potesse regolarsi di testa propria.

Pensiamo, ma è solo un esempio, al "pezzo da 90" ridotto in fin di vita dalle naturali conseguenze di qualche "sgarro". Come immaginate che si regolerebbe, disponendo della facoltà di scelta? Opterebbe per una sistemazione di tutto rispetto; tale, per intenderci, da evitargli un futuro da disgraziato travet.

Ed a proposte del tipo "Spazzino comunale con contratto a tempo?" sono certo che risponderebbe "Scherziamo? Non se ne parla nemmeno!" "Addetto al controllo della sosta?" "Guardi...che...proprio non mi sembra il caso". "Nullatenente nordafricano con prospettive di sbarco sulle coste italiane?" "Ah!...Ma allora lo si dica chiaramente che qui si sta a prendere la gente per il c!... Capitano d'industria, o niente!"

Ferma restando l'impossibilità di rinunciare a farlo rinascere liquidandolo con un calcione nel fondo schiena, ditemi voi cosa accadrebbe se a ciascuno fossero consentiti ricatti di questo genere. L'immondizia sommergerebbe le case dal momento che nessuno troverebbe allettante il mestiere di andare a raccogliercela. Le auto arriverebbero ad intasare piazze, cortili, interi tratti autostradali ed in carenza di multe le casse comunali si ridurrebbero alla mendicizia, mentre noi italiani resteremmo tagliati fuori da flussi migratori che sono altrettanti preziosi strumenti di "arricchimento culturale".

Ecco perché, non appena cucca qualcuno che sta per tirare le cuoia, la providenza cosmica s'affretta ad un rimescolamento di carte capassimo di riservare a chi aveva condotto un'esistenza da barbone un futuro da presidente della Ban-

ca d'Italia, oppure creando le migliori premesse perché un pontefice morto in odore di santità si ritrovi a gestire il più malfamato dei bordelli. Ma non basta.

Fortunatamente chi amministra le prospettive dell'aldilà s'è preoccupato di far sì che i morituri, una volta restituiti allo stato di poppanti, non conservino nemmeno il più vago ricordo della precedente esistenza. Ve l'immaginate quali potrebbero essere, altrimenti, le conseguenze? Per i pirati della strada, ad esempio, sarebbero c., dal momento che le loro vittime rinascerebbero col numero di targa stampato nel cervello. La pubblica istruzione andrebbe incontro a disastri più devastanti di quelli causati dalla Moratti, visto che non ci sarebbero più bambini disposti a rifrequentare la scuola dell'obbligo; e sarebbe fiato sprecato andare a cavillare sul fatto che la loro "formazione" è quella di un secolo fa. Più sinistra di tutte, destinata a sicuro sfacelo, risulterebbe, infine, la nostra burocrazia. Pensate un po' a quel che succederebbe nelle code agli sportelli. Scoppierebbe, ad ogni momento, un casino della madonna, generato da soggetti che, tumultuando come forsennati, ne scompaginerebbero le fila al grido di "Lei non sa chi sono io!".

BLOG (A)

Ammettiamolo francamente! Se ne sentiva proprio la mancanza! Stavolta, tuttavia, sarebbe ingiusto andare a gettare la croce sull'emulazione delle mode d'oltreoceano.

Qui da noi l'enorme successo della novità non può che dipendere da fattori rigorosamente autotoni.

Vi renderete conto, curiosando in Internet, che, novanta su cento, questa nuova frontiera del "libero pensiero" punta sull'informazione periodica (tipo notiziario autarchico on-line) e sulla diaristica; due forme di comunicazione che debbono molto al tipo di programmazioni sfornate in Italia dalla TV.

Sentendo gracchiare i mezzibusti dei vari telegiornali, chiunque sia provvisto di un minimo di autostima non può fare a meno di riconoscersi consistenti doti giornalistiche. Poniamo che il genio incompreso abiti a Roccasecca; comune (temporaneamente) sprovvisto d'un proprio quotidiano. Per rimediare alla malasorte (che potrebbe averlo confinato negli ultimi gironi della burocrazia impiegatizia), correrà a registrarsi nel primo portale che trova per impegnarsi a sputtanare, come meglio può, "fatti e misfatti" della locale amministrazione.

L'abnorme sviluppo registrato dalla diaristica dipende, invece (nessuno potrà togliermelo dalla testa), dai contenuti della famigerata trasmissione "C'È POSTA PER TE!". Un programma al cui confronto i pettegolezzi da ballatoio diventano simposi di alta filosofia, e dove si sprecano a pieno ritmo lamentosi appelli di cornuti restii all'anonimato, sproloqui adolescenziali e tirate di anziani afflitti dall'arteriosclerosi.

Ditemi voi, se escludiamo il Blog, come altro potrebbe cercare di "sfondare" una casalinga che nemmeno la più squinternata delle emittenti locali s'è mai sognata di ospitare.

Riempire gli spazi "graziosamente" concessi da un qualsiasi sito è facile. Molto più difficile trovare chi sia disposto a commentarli. Capita che possa farsi vivo l'assessore gratificato con epiteti all'antitesi delle congratulazioni. O che i compaesani comincino a prender gusto sulle uscite del "corvo" digitale.

Ma con la donna di casa come la mettiamo?

Non bisogna scoraggiare nessuno (diceva Mark Twain). Personalmente trovo meritorio correre in soccorso di chi, pur di far conoscere i fatti propri, s'affatica ad arrabattarsi con forme sintattiche che stentano a superare l'efficacia del linguaggio per gesti. Ed è questo il motivo che mi spinge ad apporre commenti in calce a miscellanee di assai dubbia appetibilità.



Unico neo nella pratica di questa meritoria missione: la mia distrazione.

Dimentico ovunque le chiavi di casa. Semplice "quisquilia" al confronto di quel che mi capita ogniqualvolta faccio spese al supermercato, e dove non ho mai capito quale sia la vera ragione che obbliga i proprietari di innocue bestiole a lasciarle lontane dalle casse. Vi si vendessero animali domestici, capirei. Dicono che sia tutta questione d'igiene. Ma a me resta il sospetto che i gestori temano le conseguenze del fiuto canino; una prerogativa che, consentita agli umani, renderebbe del tutto obsolete le sfacchinate dei NAS.

Finisco stracarico all'inverosimile e, sistematicamente, fuoriesco tirandomi dietro il cane di qualcun altro. Talvolta la creatura reagisce (e non è detto che non ci scappi qualche morso). Quando lascia fare è peggio. Fatti un paio di isolati vengo rincorso da sconosciuti urlanti, che scambio per forsennati fino a quando non mi è chiaro che si tratta di proprietari cinofili convintissimi di trovarsi alle prese con un patito della vivisezione.

Non vi racconto queste cose per fare concorrenza agli autori dei diari online, ma al solo fine d'invocare clemenza sull'imperdonabile cazzata da me commessa ai danni di due innocenti frequentatrici di blog.

I rigori della privacy m'impediscono di dilungarmi sui connotati delle interessate (che peraltro salterebbero agli occhi di ogni lettore normalmente attento). Contrassegnerò quindi le diariste in: memorialista n. 1 e memorialista n. 2.

Memorialista n.1

Aveva editato un brano autobiografico incentrato sulla coraggiosa ammissione di essere un'autentica frana come cuoca. Una volta in cucina, la poveretta non riusciva più a raccapezzarsi e commetteva fesserie una peggiore dell'altra. Il fatto che le riuscisse di operare periodiche esternazioni circa i suoi fallimenti culinari consente di avanzare seri dubbi sull'ipotesi che potesse convivere con qualcuno. Il gatto (confessa) l'aveva abbandonata da tempo e, non fosse per l'esistenza del fast food sotto casa, lei stessa se la sarebbe vista più brutta di quel che narra.

Memorialista n.2

Confessione di donna alle prese con partner che lascia alquanto a desiderare (termine blando ed edulcorato per significare che al tizio non gli si rizza nemmeno).

Dio m'è testimone che avevo predisposto per ciascuna i commenti e gli incoraggiamenti più appropriati. Disgrazia ha voluto che, imbranato come

sono, abbia fatto un po' di confusione al momento dell'invio in rete. Per cui, arrivato alla voce "scrivi un commento", guardate quel ch'è successo.

Commento al diario n.1

Sono sventure che fanno più vittime di quanto si creda. Ma non è il caso di disperare per il fatto che cose, quantunque trattate con la massima cura, e sottoposte ad impegnative manipolazioni, ben lungi dal raggiungere l'aspetto desiderato, finiscano col trasformarsi in pastrocchi mollicci ed imprevedibili.

Fantasia! Ecco quel che le occorre. Scommetto che lei si dedica a certe imprese tenendosi addosso il grembiule da cucina. Male! Malissimo! Dovrebbe operare indossando vestaglie trasparenti e distogliendo del tutto la mente dai fornelli. Qualora, pur adottando siffatte elementari precauzioni, le cose non dovessero accennare a migliorare, faccia un ultimo tentativo: spenga la luce!

Commento al diario n. 2

Tutto dipende, a mio modesto avviso, dalla capacità di raggiungere quel giusto grado di perizia che impedisca, quanto meno, di rovinare irrimediabilmente ciò che si ha sottomano. Ci vuole, viddio, infinita pazienza, perseveranza, ma anche e soprattutto tantissima pratica, che è consigliabile iniziare ad accumulare fin da bambine. Non basta, in altri termini, aver visto all'opera i propri genitori, o anche aver curiosato sui comportamenti dei vicini. Per evitare insuccessi e fregature impari a diffidare da quanti si affannano a decantarle la loro merce. Non dimentichiamo che, non di rado, "l'apparenza inganna". Prima di portarsi in casa certi generi di prima necessità è buona norma, quindi, soffermarsi a valutarli, tastarli e soppesarli molto accuratamente.

Altra regola d'oro? Quella della massima applicazione. So di donne che fanno certe cose guardando la televisione; quando addirittura non le interrompono per andare in bagno; azioni imperdonabili mentre si è alle prese con lavori che richiedono, spesso, ore di assoluta concentrazione.

SINTOMATOLOGIA DELLA PIGRIZIA Facile la diagnosi, molto più impegnativa la terapia (A)

Il pigro lo si riconosce da neonato. Non è che ce l'abbia scritto in fronte, ma, dal momento che i vagiti comportano pur sempre qualche sforzo, lui evita di farne spreco. Perfino se si è cagato addosso o mentre crepa dalla fame si lascerà andare a qualche debole vocalizzo, trasferendo ad altri l'incombenza di decifrarne i bisogni.

Quando avrà cominciato a camminare (impresa che, è scontato, lo sbatterà al fondo della classifica sui moccosi del quartiere) sarà d'obbligo portarlo ai giardinetti. Ma non vi sognate di traumatizzarlo spingendolo a forza lungo la scaletta dello scivolo o tra quei mucchi di plastica che ricordano quarti di gruviere. Potrete invece conquistarvene la gratitudine tenendolo per ore sulla giostrina che, ovviamente, vi toccherà spingere a mano. Trovandovi alle prese con uno di questi pargoli fareste bene ad allenarvi per tempo in previsione delle malattie tipiche dell'infanzia.

Fin troppo scontato che, al verificarsi dei primi sintomi, il soggetto assumerebbe atteggiamenti prossimi al coma, costringendovi a trascorrere lunghe ore ad imboccarlo ed a scacciargli le mosche dal capezzale.

Anche tra i pigri si annidano i deficienti, ma non è detto che menomazioni del genere debbano rappresentarne una costante. Nulla esclude, anzi, che il nostro possa rivelarsi più intelligente del richiesto. Ciononostante il suo rendimento scolastico non sarà mai dei più esaltanti. Questo perché impiegherà una vita a tirar fuori i libri ed a consultarli.

Nei compiti in classe è destino che consegnerà per ultimo lavori, connotati, di norma, da una sinteticità che rasenta la stitichezza. Dipende dal richiamo che gli giunge dal profondo inducendolo a regolar-

si sul sapiente adagio del "Mai fare oggi quello che potresti rinviare a domani. Affida ad altri le urgenze e, in mancanza di volenterosi, vedi di farla breve e col minor sforzo possibile". Non per niente i suoi proverbi preferiti saranno del tipo "La gatta frettolosa ecc." Al pari dei suoi coetanei, conserverà lui pure i ricordi del tempo di scuola, anche se diverso sarà il loro contenuto; poche cose gli resteranno impresse più delle mosche vaganti per l'aula, e sui cui costumi (non esclusi quelli di natura sessuale) avrà avuto tutto il tempo per documentarsi come si deve.

Giunto il momento di trovarsi un lavoro, il soggetto opererà per quelli del tipo: guardiano di museo (a patto che si tratti di edificio in stato di perenne ristrutturazione). Qualora, invece, costretto a rinverdire fasti di gloriose imprese familiari, dovesse abbracciare la carriera delle armi, potrebbe dare il meglio di sé in ruoli analoghi a quelli espletati dalla guarnigione de "Il deserto dei tartari". L'optimum sarebbe un'occupazione al catasto, dove c'è, tuttavia, da mettere in conto che i suoi simili, già arroccati su siffatte privilegiate postazioni, avranno provveduto per tempo ad asserragliarsi, spalmando strati di colla tra sedia e deretano; consistenti al punto che (stando a certe voci) non pochi arriverebbero a restarci anche dopo morti.

Una visitina tra le pareti domestiche del soggetto preso in esame sarebbe quanto di più prezioso per approfondire implicazioni legate alla sua patologia. Ma, occhio a non commettere l'imperdonabile errore di confonderlo con sozzoni e confusonari; la cui tipica caratteristica resta quella di mantenere la casa in condizioni identiche a come la lascerebbero degli svaligiatori disturbati dalle sirene della benemerita. Poiché il trasporto di masserizie, al pari del loro accatastamento, comporta qualche sforzo, la casa del pigro finisce spesso per somigliare a residenze che hanno avuto a che vedere con l'ufficiale giudiziario. C'è quasi niente, ma quel poco su cui l'occhio arriva a posarsi risulta immancabilmente coperto da una coltre di polvere più spessa di quella che ricopriva le suppellettili di Tutankamon al momento in cui se ne rinvenne il sarcofago.

La sindrome da pelandronite cronica ha origini che si perdono nella notte dei tempi. E chi oggi dovesse scoprirsiene addosso sintomi inequivocabili potrebbe consolarsi riandando, col pensiero, alle schiere di illustri scansafatiche che sempre hanno scandito i tempi della storia. Qualche esempio di antichi personaggi colpiti da tale morbo e destinati ad alterne fortune? Tra i meno inviolabili spicca quello offertoci da Luigi XVI.



Era da prima della presa della Bastiglia che i suoi ministri si sgolavano per fargli decretare lo stato d'assedio. Ma quello continuava a tergiversare, tanto che poi le cose presero la piega che ben conosciamo. I familiari non facevano che ripetergli "Squagliamocela, che qui si mette male!". E lui niente. I piani di fuga andavano ad ammuccinarsi l'uno sull'altro senza che Luigi si decidesse. Quando (dopo che anche il più rincoglionito degli aristocratici provisto di palanche aveva traversato la Manica), stratonato dalla moglie, si decise a montare in carrozza, attaccò a viaggiare alla velocità d'un bradipo. Cosa che, se i rivoltosi

non fossero riusciti a catturarlo, non voglio nemmeno pensare a come i posteri avrebbero potuto giudicare la Rivoluzione Francese.

Decisamente, tra i meno sfortunati, si collocano molte figure di religiosi. Tutti (o quasi) destinati alla gloria degli altari. Nulla a che vedere, naturalmente, con missionari e tanto meno con martiri; trattandosi di soggetti che, con la scusa della meditazione, e predisposti all'estasi ogniqualvolta si profilava all'orizzonte una qualche forma di lavoro, avevano trovato il sistema più pratico per evitare di rimboccarsi le maniche.

Poniamo che ci fosse da spaccare la legna. "Dove si sarà cacciato stavolta fra Timoteo?". E prontamente giungeva dal priore l'ammonimento a non rompere i c. a chi se ne stava nella propria cella tutt'intento a studiare da santo e che, magari, proprio in quel momento era alle prese con la levitazione (ovviamente realizzata col robusto ausilio di chi doveva sobbarcarsi lo sforzo per tenerlo sollevato quattro spanne sopra il letto).



Giulietta e Romeo – In libero adattamento dall'omonimo capolavoro scespiriano (A)

Tutto allupato, in preda alla passione, Romeo raggiunge casa di Giulietta; conta d'arrampicarsi sul balcone dove c'è la ragazza che l'aspetta. Quando arriva, però, che delusione! Difficile raggiungere la diletta, dato che, tutt'intorno, il cassetto risulta, in ogni punto, transennato.

Scusami, caro, se non t'ho avvertito, dice Giulietta appena l'ha avvistato; purtroppo, solo tardi l'ho capito che sto palazzo andava puntellato, e, mentre parla gl'indica, col dito, il cartellone in loco collocato: "RESTAURI SU PALAZZI OBSOLETI- CI PROVVEDE LA DITTA CAPULETI"

Mò, come cacchio affronto sta salita? Dice il ragazzo, e se ne stà incazzato. La balia, quella vecchia rimbambita! Com'è che manco lei me n'ha parlato? Ci stava una grondaia, ma è sparita! Comunque, va l'ostacolo affrontato! Sento Marcuzio; spero abbia una scala che mi conduca fino a questa sala.

Guarda, caro Romeo, te lo sconsiglio. Ribatte la fanciulla, dal verone, se parte l'antifurto è uno scompiglio; né la capisco, questa fissazione, d'introdurti per forza dal balcone. Tu qui sopra ci perdi la ragione! Piantala un po', con questa tua mania! Mò scendo, e ce ne andiamo in pizzeria.